



Il senatore democratico del Nevada, Key Denson Pittman (1872-1940), ideatore della legge sulla fusione dei vecchi dollari d'argento approvata dal Congresso Usa nel 1918.

Nella pagina successiva, rarissimo dollaro del tradizionale tipo Morgan coniato nel 1921, a guerra finita (argento 900 millesimi, mm 38,1 per gr 26,73), dimensione reale mm 38.

Prima guerra mondiale: mancano oro e argento e l'Impero britannico rischia la rivoluzione in India e la sconfitta in Europa. Ma gli Stati Uniti intervengono a favore di Londra con un'operazione che ha per protagonisti 270 milioni circa di scintillanti monete da un dollaro.

Così il *Pittman Act* salvò l'Impero britannico

ROBERTO GANGANELLI



Molti numismatici conoscono un provvedimento chiamato *Pittman Act*, promulgato dal Congresso degli Stati Uniti d'America il 23 aprile 1918. Si tratta di una legge federale sostenuta dal senatore democratico del Nevada, Key Pittman (1872-1940), che autorizzava la conversione di un massimo di 350 milioni di monete da un dollaro d'argento in lingotti e la loro vendita, o il loro impiego, per coniare monete d'argento 'frazionarie' – ossia di minor valore nominale come i mezzi e i quarti di dollaro – favorendo, al tempo stesso, l'acquisto diretto d'argento di nuova estrazione negli Stati Uniti per la coniazione di un equivalente numero di nuovi dollari.

L'effetto del *Pittman Act* fu che 270.232.722 dollari – soprattutto del tipo Morgan – furono convertiti in lingotti; parte di essi, per un valore pari a 259.121.554 dollari, fu venduta alla Gran Bretagna al prezzo di un dollaro l'oncia (più spese di fusione e affinazione), mentre i rimanenti 11.111.168 dollari vennero reimpiegati per coniare monete d'argento (spiccioli) per un corrispondente di circa 209 milioni di once di metallo prezioso.



Silver certificate, ossia banconota convertibile in argento del valore di 5 dollari emessa negli Stati Uniti nel 1899 e raffigurante, sul fronte, il ritratto di un capo sioux, dimensione reale mm 189x79.

Tra il 1920 e il 1933, ai sensi della legge, la medesima quantità d'argento fu acquistata dal Governo presso miniere americane al prezzo fisso di un dollaro per oncia, e da questo metallo furono ricavati 270.232.722 dollari d'argento, per la maggioranza del nuovo tipo *Peace* e in parte minore di tipo *Morgan*. Il prezzo fisso di un dollaro l'oncia era superiore a quello di mercato del metallo e costituì un vero e proprio sussidio federale per l'industria mineraria americana dell'argento. Uno scenario che appare

un esempio tipico di spreco di denaro dei contribuenti a favore di una lobby; una prima impressione che nasconde uno scenario che coinvolge non solo Usa e Regno Unito ma addirittura l'Impero tedesco e la lontana India. La Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia) si trovava in difficoltà già dall'inizio della Grande Guerra, non solo sui campi di battaglia ma anche per un'inflazione dilagante, effetto collaterale che si manifesta fisiologicamente in scenari di prolungato impegno bellico.

Poiché il commercio internazionale si era basato fino ad allora su transazioni in oro – e gli Alleati avevano bisogno di acciaio, cibo e rifornimenti per formare e mantenere i più grandi eserciti che il mondo avesse mai visto – fu giocoforza ritirare dalla circolazione tutte le monete d'oro disponibili. L'aumento del prezzo dell'oro fece sì che il contenuto di metallo prezioso superasse ben presto, e di molto, il valore nominale delle monete rimanenti, il che portò alla loro tesaurizzazione.

Spostiamoci in India, colonia fondamentale dell'Impero britannico. Per comprendere il peso del subcontinente si pensi solo che, se nel 1814 il Regno Unito contava circa 16,5 milioni di abitanti, i suoi territori indiani ne contavano 40 milioni sui 61 dell'Impero nel suo complesso; un secolo dopo, la Corona britannica regnava su 449 milioni di sudditi, di cui ben 319 milioni in India e appena 47 nel Regno Unito. Dato che in piena Prima guerra mondiale non vi era oro disponibile, la Gran Bretagna iniziò a utilizzare certificati cartacei convertibili in argento per pagare beni e servizi all'immensa colonia indiana, che contribuiva in modo determinante allo sforzo bellico. Fu così che i Servizi dell'Impero tedesco, attraverso la loro rete di spie e contatti nel subcontinente indiano, pensarono di diffondere voci sempre più insistenti secondo le quali il governo di sua maestà Giorgio V non disponeva di argento sufficiente per garantire la convertibilità dei certificati con cui si approvvigionava di materie prime strategiche. Il movimento indipendentista indiano, che fino ad allora si era autoregolamentato per non intralciare i piani di Londra sul fronte bellico europeo, riprese vigore sull'onda delle preoccupazioni popolari, inscenando manifestazioni e



Certificato cartaceo convertibile in argento, del valore nominale di 50 rupie, stampato nel 1916 dal Governo coloniale britannico per l'India mm 180 x 110.

inviando interpellanze ai governi regionali. Se in India fosse scoppiata una rivolta generalizzata, la Corona avrebbe probabilmente dovuto chiedere l'armistizio alla Germania e impegnare tutte le proprie forze militari per tenere sotto controllo la strategica colonia. L'unica nazione da cui l'Inghilterra poteva sperare di approvvigionarsi di argento sufficiente e in tempo per evitare il disastro erano gli Stati Uniti, paese in cui la popolazione usava correntemente una forma di cartamoneta – i *Silver certificate*, per l'appunto – che il pubblico preferiva agli ingombranti dollari d'argento che, grazie al sistema bancario federale, poteva riscattare a proprio piacimento. Il governo di Washington non avrebbe mai voluto assistere a una sconfitta della Triplice in Europa, e così intrvide la possibilità di sfruttare la situazione a proprio vantaggio. Dal momento che gli Stati Uniti non disponevano ancora di un'industria bellica vera e propria che producesse in grande serie cannoni, aerei e carri armati, avevano bisogno di acquisirli dagli inglesi e dai francesi. Ciò significava che gli Stati Uniti erano esposti verso i loro Alleati per cifre considerevoli. L'America intendeva anche tentare di conservare il



Moneta in argento da una rupia per la colonia dell'India Britannica, coniatata al peso di 11,66 grammi per 30,50 millimetri di diametro, con effigie dell'imperatore Giorgio V, dimensione reale mm 31. Nella pagina successiva, in alto, il più piccolo degli spiccioli metallici coloniali circolante in India, del valore di 1/12 di anna in bronzo (17,4 millimetri di diametro per 1,60 grammi), dimensione reale mm 18. In basso, terminato il conflitto, gli Stati Uniti emettono un nuovo dollaro chiamato Peace, effetto dell'applicazione del Pittman Act a sostegno delle miniere nazionali (argento 900 millesimi, mm 38,1 per gr 26,73), dimensione reale mm 38.

più possibile le proprie riserve auree per il periodo postbellico; così l'amministrazione pubblica – che sovrabbondava in argento – pensò che sarebbe stato relativamente semplice convincere la Gran Bretagna ad accettare questo metallo, invece dell'oro, per il pagamento dei debiti. Quando la crisi dell'India e gli effetti della campagna di propaganda tedesca colpirono la Gran Bretagna e Londra si appellò all'America per chiedere aiuto, tutte le tessere del mosaico sembrarono comporsi alla perfezione. Tranne una. Il Governo statunitense aveva già pianificato di convertire in lingotti fino a 350 milioni di monete da un dollaro d'argento e vendere il metallo alla Gran Bretagna, per prevenire il collasso dell'economia indiana e dello stesso Impero britannico. La lobby delle compagnie di estrazione dell'argento nel west americano era, tutta-

via, sul piede di guerra pensando che Washington avrebbe sfruttato l'opportunità per eliminare del tutto il dollaro d'argento dal sistema monetario, riducendo drasticamente la domanda di questo metallo da parte del Governo. Per placare le major minerarie e conquistare il sostegno al Pittman Act, il Congresso promise di comprare argento dai minatori, dopo la guerra, allo stesso prezzo – un dollaro per oncia – garantendo la rimonetazione di ogni singolo dollaro d'argento fuso. In fin dei conti, l'operazione ebbe esiti positivi dato che il Regno Unito fu in grado di convertire in India tutti i propri certificati cartacei in monete di buon argento, evitando il collasso bancario e soprattutto la rivoluzione. Gli Stati Uniti pagarono circa 200 milioni del proprio debito di guerra con il commercio del metallo prezioso e la loro industria mineraria fu in



grado di vendere anni di produzione d'argento post-bellico a prezzi di guerra molto più alti, dopo aver agevolmente dirottato la produzione nel periodo bellico alla Gran Bretagna. La Zecca degli Stati Uniti riuscì a recuperare parte del signoraggio perso dalla fusione dei 270 milioni di dollari d'argento usando 8,59 milioni di oncie per coniare, in quantità, quarti e mezzi dollari, tanto necessari al commercio minuto. Queste monete, tuttavia, contenevano meno metallo nobile rispetto al valore nominale,

il che significava un aumento del provento. È parere condiviso dalla maggior parte degli economisti che il Pittman Act debba essere considerato più un provvedimento di emergenza (in tempo di guerra) che una vera misura monetaria.

Come azione di guerra economica si trattò di un successo entusiasmante dal momento che, in pratica, salvò gli Alleati da una sconfitta probabile accrescendo il potere americano e senza far perdere nemmeno un centesimo al governo federale.

